

Da queste vicende fu spinto il Foscolo a peregrinare di luogo in luogo, in cerca di patria, e si abbracciò con santo amore all'Italia: quali sensi dell'antica anima repubblicana trasfondesse nella letteratura, altri vorranno ricercare. Le fulgide speranze della poesia a Venezia perirono.

Sette decenni di servitù stavano innanzi. D'improvviso la popolazione scemò quasi d'un terzo: la nobiltà sparve, la borghesia restò avvilita, le ricchezze furono predate, i libri dispersi, i commerci trasportati sull'altra riva adriatica, l'Arsenale parve mutato in cantiere: fino la storia fu oltraggiata. Venezia non ebbe, tolti gli stranieri, chi piangesse le sue miserie: nè vi fu chi cantasse il '48. A tale si ridusse la letteratura, che nella lirica troviamo appena il freddo Carrer, nel teatro uno sperso commediografo, il Bon, nel romanzo nessuno. I Veneziani, a cui il passato faceva balzare più il cuore, si ritrassero nel religioso culto delle patrie memorie, frugando quelle calde reliquie: non tutti inconsci dell'avvenire (Giustina Renier Michiel, Cicogna, Romanin triestino).

Così, separata un giorno dalla superba fortuna, fu Venezia dalla infelicità congiunta per sempre alle sorelle della penisola: con le quali, e con Roma la madre, intraprese dopo il '66, la grande opera della restaurazione d'Italia. Quando sarà compiuta? All'accendersi della nuova fede arrise sulle lagune l'arte mite di Giacinto Gallina (1852-1897), ultimo figlio di Goldoni; ma troppo presto si spense per la gloria del teatro. In che modo tuttavia abbia contribuito di recente Venezia al risorgimento degli studi storici e letterari non si potrà giudicare, se non si consideri l'opera di quanti ebbero qui i natali, o i parenti, o l'educazione, e condotti poi altrove dalla varia loro sorte, onorarono e onorano tutta Italia, senza mai perdere il dolce amore della bellissima città lontana.